

**L'INTERVISTA**

Per il dirigente del Pds la crisi è gravissima  
«È urgente una svolta che affronti questione morale e economica»  
«Sarebbe un colpo di Stato cancellare i reati sui soldi ai partiti»  
La polemica di Ingrao sulla Lega? «Il problema non è Varese...»

# Bassolino: «Amato ci porta al disastro»

## «Il governo nei fatti ha stravolto la Costituzione, se ne vada»

Amato deve andar via. Il dramma della disoccupazione è l'esito fallimentare della sua politica». Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, afferma che è urgente un governo di svolta. Per affrontare la questione morale, la recessione, e cambiare le regole sull'informazione. «Nessuna depenalizzazione sui finanziamenti illeciti ai partiti». Il dramma del Psi, i rapporti con Bossi, la funzione della sinistra...



Antonio Bassolino.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ora anche il presidente della Repubblica invita il governo a fare di più per la disoccupazione, considerata emergenza prioritaria. L'allarme lanciato dal Pds già nei mesi scorsi era dunque fondato.

Sono molto giuste le parole di Scalfaro. C'è un drammatico salto di qualità nella crisi economica e sociale italiana. Un intero modello economico e di direzione dell'economia sta saltando. Ricomponiamo, sia pure in modo nuovo, fenomeni classici di disoccupazione industriale. Alla tradizionale e cronica inoccupazione, soprattutto giovanile e soprattutto al Sud, si aggiunge in forme disomogenee la crisi e la perdita secca di posti di lavoro nei punti alti del sistema produttivo. Cambia l'intero panorama sociale italiano.

Amato fa mostra di essere sensibile al tema. Dice che l'occupazione è più importante dell'unicomiale. In una lunga intervista alla Stampa afferma che le idee del socialismo non sono morte, e invita la sinistra a occuparsi del mercato, dell'accumulazione...

Figurati se lo non condivido la priorità della questione sociale. Ma trovo francamente inaccettabile da parte di chi ha tanta responsabilità politica e istituzionale queste oscillazioni schizoidi e propagandistiche. La crisi italiana è un intreccio complesso e non separabile di questioni diverse. Solo un lavoro più colto, e più consapevole dei propri diritti, sarà anche più competitivo. E poi perché solo alcune compatibilità devono essere considerate tanto rigidamente? Perché un certo tasso di inflazione è considerato pericoloso per il paese, e invece non lo è un certo tasso di disoccupazione?

E che cosa pensi della ricetta anticrisi esposta da Amato? Se non mi lasciano lavorare, ha aggiunto, me ne vado.

Forse ogni tanto Amato predica bene, ma finora ha sempre razzolato male. La crisi occu-

pazionale drammatica non cade dal cielo, è l'esito fallimentare della sua linea economica e sociale. Per questo è meglio che lui e il suo governo se ne vadano subito. Come ha chiesto a gran voce il movimento dei lavoratori che nei mesi scorsi si è opposto con la lotta a provvedimenti non solo iniqui, ma anche sbagliati.

Amato ha sbagliato tutto? La sua politica, non troppo dissimile in questo da quella dei vecchi governi, di cui peraltro Amato ha fatto spesso parte, ha favorito la recessione, dando retta solo alla Confindustria. E sta indirizzando l'Italia verso un futuro del tutto sbagliato. Mentre la Bicamerale discuteva di leggi elettorali e di cambiamenti nella seconda parte della nostra Costituzione, il governo con i suoi decreti sulla sanità, sulla previdenza, e sul mercato del lavoro, ha stravolto nei fatti la prima parte della Costituzione.

Non salvi nulla nemmeno dei provvedimenti in favore dell'occupazione?

Sono norme fondato su un'idea di lavoro senza diritti e senza qualità. Esattamente il contrario di quella profonda svolta, anche culturale, che sarebbe necessaria di fronte alla sfida della competizione mondiale. Intanto un governo serio finalizzerebbe al lavoro tutti gli strumenti della sua politica economica. Da quelli monetari, alla strategia degli investimenti, alla formazione. Solo un lavoro più colto, e più consapevole dei propri diritti, sarà anche più competitivo. E poi perché solo alcune compatibilità devono essere considerate tanto rigidamente? Perché un certo tasso di inflazione è considerato pericoloso per il paese, e invece non lo è un certo tasso di disoccupazione?

Nessun dubbio, dunque, sull'iniziativa del Pds per «fiduciare» Amato?

Se vogliamo essere protagonisti e non solo spettatori in

questo passaggio drammatico della storia italiana, ci scontriamo immediatamente con le scelte sbagliate e rischiose del governo. Semmai finora non sempre la nostra opposizione è stata all'altezza della situazione. Guai a esitare, per la preoccupazione del «dopo-Amato». Questo governo deve andarsene. Certo, non si può dire: via Amato e elezioni anticipate. Le elezioni non risolverebbero alcun problema. Anche se io credo poi che questo Parlamento, dopo le recenti prove elettorali e dopo Tangentopoli, non possa reggere per l'intera legislatura una volta varata una nuova legge elettorale.

Però al dopo bisogna pensare già oggi. A quale altro governo, con chi farlo...

Prima di tutto io penserei al «per fare che cosa».

Che cosa, allora? Ho già accennato alla svolta necessaria sul terreno economico e sociale, a cominciare dal ritiro del decreto sulla sanità. Altri due punti prioritari siano la questione morale e l'informazione.

C'è chi dice che Craxi sta premendo su Amato e Martelli perché si tirino a norma che depenalizzino i reati relativi al finanziamento dei partiti. Forse anche la sua sortita di ieri - la commissione parlamentare di inchiesta - rientra in questa strategia.

Se si facesse qualcosa di simile, magari per decreto, questo si equivarrebbe ad un colpo

di Stato». La nostra battaglia su questo terreno deve essere della massima intransigenza. Mi auguro che nessuno stia pensando seriamente a colpi di mano e colpi di spugna. Lasciami poi ricordare, anche a chi su Amato la pensa diversamente da noi, che in questo governo ci sono ben tre ministri sotto inchiesta. In America per molto meno Clinton ha dovuto rinunciare a «Zoe Baird». Per il resto, la magistratura è già al lavoro...

Non credi che sull'onda della questione morale stia crescendo anche una pericolosa campagna contro la politica e i partiti in quanto tali?

Ci sono poteri e interessi che spingono in questa direzione. O che riducono la crisi italiana alla sola esigenza di ricambio del ceto politico. Ma io penso che nella protesta antipartitocratica ci sia una carica positiva, di sinistra, che noi dobbiamo raccogliere senza esitazioni. Credo anch'io, poi, che il personale politico vada profondamente rinnovato. Per questo in un governo di svolta non devono esserci uomini compromessi col vecchio regime. C'è un lavoro più colto, e più consapevole dei propri diritti, sarà anche più competitivo. E poi perché solo alcune compatibilità devono essere considerate tanto rigidamente? Perché un certo tasso di inflazione è considerato pericoloso per il paese, e invece non lo è un certo tasso di disoccupazione?

Hal parlato dell'informazione.

La legge Manmi va rifatta. Negli anni '80 un punto chiave dell'asse Craxi-Fortini è stata la spartizione che ha portato al «duppolio» dell'informazione Rai-Fininvest. Oggi un punto chiave di un nuovo governo dev'essere un'opera coraggiosa

di riforma per il pluralismo dell'informazione. Invece Amato e la sua maggioranza mostrano la tentazione opposta, di limitare il diritto di cronaca.

Dopo il «per che cosa» bisogna anche immaginare il «con chi». Che cosa pensi del dramma socialista? Un rinnovamento è possibile? O ha ragione Angelo Panabianco, che sul Corriere invita Martelli a lasciar perdere, a pensare ad un altro progetto politico?

È un dilemma enorme. Si è tanto parlato del «fattore lo» che ha bloccato il Pci per la sua collocazione internazionale. Ma oggi balza in evidenza un «fattore li». Un fattore Italia. La politica italiana del Pci è stata la sua parte migliore. Non altrettanto si può dire della politica del Psi, soprattutto nel decennio '80. E questo nonostante i suoi legami con la socialdemocrazia europea. Se Craxi aveva capito tutto del decisionismo e della modernità, perché ha portato il suo partito a schiantarsi sulla questione morale? La verità è che una cosa è figlia dell'altra. E mi piacerebbe su questo leggere qualche riflessione critica di Giuliano Amato. Però nelle sue lunghe interviste non ne scorgo traccia.

Dunque addio al Pci?

Spero ancora il contrario. Ma sarà possibile solo se il rinnovamento e la rigenerazione saranno profondi, radicali. Io credo a una sinistra aperta al nuovo, pluralista. Ma in cui possa sopravvivere un legame con la tradizione del movimento operaio italiano. E

questa è la tradizione comunista e socialista.

E la Lega? Sei d'accordo con le critiche di Ingrao alla scelta del Pds a Varese?

Non mi sembra che il problema sia quel voto. Soprattutto se si chiarisce che si tratta di una soluzione-ponte, in attesa di una nuova legge elettorale e di nuove elezioni. Una soluzione eccezionale, non un «modello». Sulla Lega dobbiamo poi approfondire l'analisi. È un fenomeno magmatico, contraddittorio. Dobbiamo metterla alla prova, ma sapendo bene che nel partito di Bossi prevale una visione liberista. Su temi e valori del vivere civile come la solidarietà, il ruolo delle donne, il rapporto col Sud, non possiamo assolutamente transigere. Detto questo, resta il fatto che il successo della Lega è stato determinante nella crisi della Dc e del Psi. Io penso che il colpo al vecchio sistema sia stato un bene per il paese. Posso solo rimpiangere che non sia venuto da sinistra...

Potrebbe starci anche Bossi in un governo di svolta?

Non lo credo. Con la Lega è giusto discutere sulle nuove regole del gioco. L'iniziativa per un nuovo governo deve guardare a rinsaldare prima di tutto il rapporto tra le sinistre di opposizione. Noi, la Rete, Rifondazione, i verdi. Se non si parte da qui si finisce di nuovo in braccio alla Dc e al Psi. Io resto contrario a qualsiasi forma di «governissimo», o di governi «di garanzia» inevitabilmente segnati dalla vecchia logica di consociazione tra i partiti.

Ricordato Cacciapuoti  
Napolitano: «Per rinnovare la politica ripensiamo il patrimonio che ha lasciato»



ROMA. «Viviamo un momento di crisi della politica, dei partiti, della sinistra; per la verità, non solo in Italia. Ma proprio per ripercorrere strade nuove che ci portino avanti e non ci facciano, invece regredire, è importante ripensare l'esperienza di anni come quelli che videro Salvatore Cacciapuoti protagonista a Napoli». Lo ha detto il presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano, concludendo a Napoli una manifestazione in ricordo del dirigente del Pci, e del Pds poi, recentemente scomparso.

«Sappiamo - ha aggiunto Napolitano - quali fossero i risvolti negativi di una concezione della politica che portava ad indentificarsi totalmente con il partito, ma sappiamo anche quale ricchezza umana e morale vi fosse in quella scelta di piena e disinteressata dedizione». «Si tratta - ha concluso il presidente della Camera - di un patrimonio cui si deve saper attingere oggi, soprattutto parte di forze più giovani, alle quali è affidato il compito della rigenerazione dei partiti, della sinistra e della politica in Italia».

Alla commemorazione di Salvatore Cacciapuoti, oltre a Napolitano, sono intervenuti Francesco De Martino, Gerardo Chiaromonte, Luciano Viviani e Maurizio Valenzi, che hanno tutti richiamato il rigore morale e la passione politica del «rivoluzionario professionale» che per lungo tempo guidò con Giorgio Amendola la Federazione comunista di Napoli. Chiaromonte ha ricordato l'importante contributo dell'operaio Cacciapuoti al superamento, negli anni del dopoguerra, della «distinzione tra operai e intellettuali». De Martino si è soffermato sulla concezione unitaria che Cacciapuoti ebbe del rapporto con il Psi. Ed è tornato commosso sul rapporto personale con Cacciapuoti e sul ricordo di una visita compiuta insieme in Urss nel lontano 1951.

# Eletto al congresso Usigradi di Bari il nuovo segretario del sindacato Balzoni: «Se la Rai non cambia dovremo pensare a forme di lotta»

Il sindacato dei giornalisti della Rai ha un nuovo segretario. L'esecutivo eletto dal V Congresso dell'Usigradi, concluso ieri a Bari, ha scelto Giorgio Balzoni, vicecaporedattore del Tg3, per prendere il posto di Giuseppe Giulietti. Cambierà qualcosa nella linea del sindacato? «Assolutamente no» risponde Balzoni. «Certo se l'azienda non sarà modificata nel profondo dovremo diventare ancora più radicali».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARCELLA CIARNELLI**

BARI. Passaggio dei testimoni, ieri mattina a Bari, al vertice del sindacato dei giornalisti Rai. Al termine di tre giorni di congresso gli 11 membri del nuovo esecutivo dell'Usigradi, eletto nella notte, hanno scelto come segretario Giorgio Balzoni, che succede, così, a Giuseppe Giulietti. Non è stata una sorpresa. La candidatura di Balzoni alla segreteria era stata sostenuta e motivata fin dall'inizio del congresso dalla gran parte dei delegati, a cominciare proprio dal segretario uscente che anche ieri ha ribadito il suo impegno a lavorare come prima e più di prima nel sindacato pur senza eseme alla guida. Non sorprende, dunque, che proprio il nuovo segretario abbia avuto il maggior numero di voti tra i 14 candidati agli 11 posti in esecutivo. Dopo di lui (166 voti) si è piazzato Giuseppe Giulietti con 164 voti, ed a seguire Vittorio Saba (95). Roberto

Collini (77), Romano Cannas e Roberto Natale (74), Rita Mattei (62), Marziano Lomyri (55), Paolo Giuntella e Grazia Gaspari (50) e, infine, Maurizio Blasi (40). I tre non eletti potrebbero, comunque, essere chiamati nel direttivo. Nei giorni scorsi si è a lungo discusso di una ipotesi di rotazione.

Ecco come il nuovo segretario si racconta: 42 anni, sposato con due figli, nato a Marino, sotto il cono del Cancro, una laurea in Scienze politiche (relatore Aldo Moro) attualmente vicecaporedattore capo del Tg3. Di area cattolica, ha cominciato a lavorare al *Popolo* per poi diventare caporedattore della *Discussione*. Viene assunto alla Rai per lavorare al G2. Capovero dell'83, due anni fa è passato al Tg3 come caporedattore, diventando così un volto noto. Fatte le presentazioni ecco le sue prime dichiarazioni: «Caldo» sull'impegno oneroso che lo aspetta data la

situazione dell'azienda Rai: «La linea del sindacato portata avanti in questi anni non cambierà. Io da sei faccio parte del direttivo e, quindi, ho condiviso ed ho collaborato a tutte le decisioni che sono state prese». Resta il fatto - domandiamo a Balzoni - che non deve essere facile, di questi tempi, fare il segretario dell'Usigradi. «Certo. Mi aspetto di fare un'esperienza terribile ed esaltante ma sono molto contento di poterla fare. Dopo un uomo come Giulietti l'impegno è decisamente gravoso».

La prima mossa del neosegretario? «Dal punto di vista dell'organizzazione bisognerà rivedere un po' tutto, ripensarla in modo diverso. Fin qui l'Usigradi ha avuto un segretario che «era» il sindacato. Ora bisogna cambiare. Ma sono convinto che possiamo sostenere il confronto difficile che ci aspetta. Per quanto riguarda la linea che abbiamo intenzione di seguire nei confronti dell'azienda, credo che sarà ancora più radicale di quella sostenuta finora. Per prima cosa il nuovo esecutivo del sindacato chiederà alle forze politiche il rinnovo dei vertici Rai nel più breve tempo possibile. Siamo contro il commissariamento, siamo contro la privatizzazione anche di un solo pezzo dell'azienda. Questo non significa che non siamo pronti al dialogo. Il sindacato per primo è

consapevole che una ristrutturazione è necessaria ma seguendo linee di comportamento ben definite che riscaldo, innanzitutto, a far piazza pulita della lottizzazione. E sarebbe già un'importante conquista. Ma anche ripensando al modo di fare informazione in televisione».

In questi giorni si è molto parlato di questo. L'hanno fatto i giornalisti ma anche i rappresentanti dei vertici Rai che non hanno affatto disdegnato la tribuna congressuale. C'è chi vorrebbe un solo telegiornale, chi due, chi una bella spartizione tra il pubblico e il privato. Anche il direttore del Tg3, Curzi, che a Bari non è potuto venire, vi ha fatto sapere che nell'informazione sono necessarie più voci per essere più liberi. E il sindacato dei giornalisti Rai cosa propone? «Probabilmente la soluzione migliore è quella di orientarsi su quattro telegiornali che definirei tematici. Uno di notizie, uno di approfondimento, uno di sport... Comunque di questo avremo modo di discutere. Quello che più ci preme, lo ripeto, è di poter dialogare con un'azienda che abbia un vertice nella pienezza dei poteri. Se si dovesse accumulare altro ritardo dovremmo cominciare a pensare a vere e proprie forme di lotta. Ma il nuovo direttivo non vorrebbe cominciare così».

**Io?** Finalmente con la Clio posso avere ciò che voglio. La qualità autentica del suo carattere, la qualità dei suoi equipaggiamenti di serie, la qualità della sua sicurezza. **Clio.**

**Renault Clio.**

Renault Clio RN 1.2 e 1.4 i.e. Cat e 1.9 Ecodiesel. Di serie alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, vetri atermici, nuovi tessuti, servosterzo disponibile su richiesta. 8 anni di garanzia anticorrosione. E con le nuove motorizzazioni 1.2 55 cv da 150 Km/h, nelle versioni J, RN e RT, anche i neo-patentati possono guidare la Clio. Prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.

**Sceglierla è facile. Fino al 31 Gennaio è ancora più facile:**

Esempio: Clio J 1.2 i.e. Cat. Sp. L. 14.459.000 Chiavi in mano	Acconto L. 4.459.000 Importo da finanziare L. 10.000.000 Spese dossier anticipate L. 200.000	18 mesi senza interessi con rate mensili da L. 555.500 (1) 36 mesi al tasso 10% con rate mensili da L. 522.500 (2)
---	--	---

Esempio ai fini della Legge 142/92. (1) T.A.N. (tasso annuale nominale): 0%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,58%. (2) T.A.N. (tasso annuale nominale): 10%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 11,97%.